

Gli appalti per la metanizzazione facevano gola

Con la deposizione del ventiquattrenne Carmelo Arangio, l'unico indagato che si trova agli arresti domiciliari si è chiuso ieri il ciclo di interrogatori di garanzia dell'inchiesta "Montagna" davanti al gip Alfredo Sicuro. Arangio in pratica non ha aperto bocca, poiché s'è avvalso della facoltà di non rispondere.

Tra sabato e ieri il gip Sicuro e il sostituto della Dda Ezio Arcadi, il magistrato che ha coordinato l'inchiesta del Ros dei carabinieri, hanno sentito tra Messina, Catania e Palmi, anche per rogatoria, tutti e 39 gli arrestati dell'inchiesta.

Un'indagine che ha contribuito in maniera determinante a tracciare la nuova mappatura della famiglia mafiosa di Mistretta e del clan tortoriciano dei Batanesi, svelando le nuove alleanze che i due gruppi criminali avevano da tempo avviato sul versante palermitano attraverso la famiglia mafiosa di San Mauro Castelverde, e anche su quello catanese.

Ma la "Montagna" non è soltanto questo, c'è anche un'inchiesta nell'inchiesta. Tra i 57 indagati ci sono tutta una serie di nomi su cui in questi mesi gli uomini del Ros hanno compiuto accertamenti e che evidentemente fanno parte di un altro filone investigativo: si tratta di personaggi politici di primo piano, tecnici comunali di vari centri della zona tirrenica, avvocati e professionisti che avrebbe fornito "appoggio" alle due associazioni mafiose.

Secondo l'accusa si tratta di soggetti non esattamente inquadrabili in alcuna delle categorie indicate (le varie gerarchie mafiose), ma che avrebbero svolto un'attività utile ai fini dell'associazione di tipo mafioso per la realizzazione dei suoi "programmi". A che punto sono le indagini su questo filone, che si occupa del cosiddetto "terzo livello"? Il fatto che alcuni dei nomi "eccellenti" non compaiano nelle richieste restrittive che il pm Arcadi ha formulato al gip sicuro può significare tante cose. Solo alcune ipotesi: che alcune posizioni siano state stralciate per nuovi accertamenti, oppure che il pm non abbia ritenuto di richiedere misure per alcuni degli indagati iniziali dell'inchiesta.

Un altro degli aspetti trattati nell'inchiesta è legato agli appalti per i lavori di metanizzazione in alcuni centri della zona tirrenica, avviati nel luglio del 2005 a Alcara Li Fusi, Frazzanò, Galati Mamertino, San Fratello e San Marco D'Alunzio, Capizzi e Caronia.

«Società concessionaria per la distribuzione del gas metano - scrive il gip Sicuro -, è la Smedigas s.r.l. la quale ha dato mandato, per la stipula dei contratti di appalto, alla Alata s.r.l., avente sede in Catania, il cui amministratore unico si identifica in Strano Antonio. Per quanto emerge dall'informativa in atti, la scelta del contraente da parte della Alata s.r.l. non è avvenuta attraverso procedure di gara, ma per effetto di un diretto contatto con gli imprenditori operanti nei singoli comuni, purché in possesso di determinati requisiti tecnici». Come modalità "standard" di agire della ditta, il gip Sicuro prende ad esempio quello che successe a San Fratello.

Ebbene, scrive il gip che «per quanto riguarda Calabrese Antonino e Calabrese Filadelfio (due degli indagati), le intercettazioni evidenziano il particolare attivismo finalizzato all'acquisto, con la mediazione di Blancuzzi Antonino, di un ramo dell'azienda della DO.RO. Trasporti s.r.l., concretizzatosi con la stipula dell'atto pubblico il 6 giugno 2005 in Sarzana. A luglio, in ogni caso, i lavori erano stati assegnati. Per il comune di San Fratello le opere erano state divise in quattro lotti di uguale importo (euro 250.000) ».

E dalle intercettazioni «si desume chiaramente che, a partire quantomeno dal 26 ottobre, i Calabrese avevano acquisito la ragionevole certezza di dover eseguire lavori di

metanizzazione anche fuori dal comune di San Fratello e, in particolare, in una zona boschiva che ricadeva in parte nel territorio di Capizzi... quel che sembra indiscutibile è che Calabrese aveva ottenuto tale nuovo appalto, pur non ancora formalizzato, e che, prima di aprire il cantiere, si era rivolto a Frascònà Cantalanotte il quale lo aveva messo in contatto con i Berna Nasca e gli aveva procurato i mezzi per il movimento terra per il tramite di Castrogiovanni Santo. Il ruolo di Frascònà Cantalanotte, tuttavia, travalica quello di punto di riferimento logistico a Capizzi e nelle zone limitrofe. Il prevenuto, infatti, emerge dalle intercettazioni successive come un vero e proprio garante nei confronti di Calabrese, quale soggetto che garantisce a quest'ultimo "protezione" nel territorio». E quando si doveva fare "pressione" agli imprenditori non allineati il sistema era collaudato: «Il 14 ottobre 2005 Astone Calogero - scrive il gip - rinveniva, nei pressi della propria abitazione, una bottiglia contenente benzina, un accendino e tre cartucce cal, 12. La ditta Astone era all'epoca impegnata nei lavori di metanizzazione a Galati Mamertino ma, auspicava di poter svolgere la medesima attività anche in territorio di San Fratello».

Nuccio Anselmo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS